



Esiste da ventidue anni una manifestazione unica in Italia capace di descrivere e presentare il continente latino americano con completezza ed onestà, ritraendo la sua storia, i suoi protagonisti, le sue aspirazioni e le sue lotte.

Esiste un Festival che da ventidue anni racconta l'America Latina.

Il Festival racconta... L'America indigena

Macario – MEX – Regia: Roberto Gavaldón – Durata: 90' - 1960

La sezione Amerindia

L'Epoca d'Oro del Cinema Messicano trova da sempre largo spazio all'interno della rassegna triestina e non potrebbe essere altrimenti. Quest'anno spicca in cartellone un grande classico, "Macario", che col suo simbolismo ostentato e a tratti barocco ma comunque efficace fa ancora oggi parlare di sé. Tra le chiavi di lettura a cui si può far ricorso per inquadrare l'opera di Roberto Gavaldón, prendiamo in questa sede in considerazione quella dell'indigenismo. In effetti, il film raffigura la parabola di un raccoglitore di legna di umilissime origini che vedrà la propria vita trasformarsi in seguito ad un incontro dal sapore mistico.

La storia è ambientata nell'epoca del Virreinato de la Nueva España durante il secolo XVIII. Emergono con forza risaltante le durissime condizioni di vita a cui è sottoposta la famiglia del protagonista, la differenza sociale tra chi può pasteggiare con selvaggina e chi è costretto ad un tozzo di pane, la muta rassegnazione del protagonista che vorrebbe anche solo per un giorno potersi sedere al banchetto dei vincitori ma non sa come fare.

Più in là nel film arrivano le allegorie, i segni, i simboli, come già anticipato, e la storia prende una traiettoria del tutto diversa e inaspettata. Ma rimane, sempre vivido sullo sfondo, il contesto sopra delineato.

E' importante ricordare che sin dall'inizio il Festival del Cinema Latino Americano di Trieste ha posto il tema dell'indigenismo al centro della propria programmazione. Storica è la sezione denominata "Amerindia", che raccoglie ogni anno i documentari che ritraggono l'attualità delle popolazioni indigene, i loro costumi, le difficoltà che attraversano per la totale mancanza di rispetto nei confronti dei loro ritmi e stili di vita.

Significativo è il titolo di una delle proposte in sezione quest'anno: "Yaipota Ñande Igüi", che in guaraní significa "Vogliamo la nostra terra". E' una denuncia della dominazione e del colonialismo politico ed economico e allo stesso tempo una celebrazione dello spirito di ribellione e resistenza dei popoli originari.

Passano gli anni e per quelli che José Martí definiva "i poveri della terra" i problemi si ripresentano sempre uguali. Più di quarant'anni fa si gridava che bisognava abbattere i recinti, che era necessario "desalambarrar" i latifondi dell'America Latina. Più di sessant'anni fa il cantautore argentino Atahualpa Yupanqui cantava che "le pene sono nostre, le vacche degli altri", riferendosi alla dura vita dei mandriani del Nord dell'Argentina.

E tuttavia, sempre dalle opere in sezione, giungono anche elementi di speranza, come nei fotogrammi rivelati dalla pellicola "Tambogrande" dove l'ingiustizia e il sopruso in Perù diventano scintille che fanno germogliare forme di rivoluzione e ribellione non violenta e costruttiva.

Vessazione e riscatto, dunque, i due poli inestricabilmente legati di una storia ancora tutta da costruire.

Fabio Veneri